

L'evangelista Luca, storico competente da coscienzioso medico



di Carlo Nardi • Senza dubbio competenza storica o, meglio, storiografica, quella che l'evangelista Luca nelle prime battute del suo *Vangelo* e degli *Atti degli apostoli* che sono la prima storia della Chiesa. E una storia fatta a regola d'arte: con quegli intenti e soprattutto quel metodo che Luca, greco di Antiochia di Siria, pare avere attinto dai più rigorosi

storiografi greci: Tucidide e Polibio. Quali criteri? Si potrebbe dire con Cicerone: lo storico non deve dire nulla di falso né tacere nulla di vero. Inoltre la storia si fa con i documenti (Marrou) con relazioni scritte e ancora meglio con i «testimoni oculari», gli *autóptai* «quelli che hanno visto». Difatti il ricorso alla testimonianza di chi c'era di persona si chiamava *autopsía*, come dire “il voler rendersi conto di come stiano effettivamente le cose”.

E la parola ‘autopsia’ di competenza degli storici rimanda all'altra probabile competenza di san Luca: sembra lui in «medico Luca» della *Lettera ai Colossesi* (4,14). In tal caso, era uno dei tanti “figli d'Ippocrate”, come si diceva. Alle spalle aveva una lunga elaborazione di metodi e tecniche, la scienza di voler conoscere di fenomeni, i sintomi, per formulare diagnosi e prescrivere terapie.

E Luca, storico, ha fatto tesoro del suo metodo di medico per darci il suo Vangelo che è anche un vedere, un valutare, un agire: quel Vangelo che ha composto con lo stile, con l'anima

di chi è vicino a chi è in situazione di penuria, di perdere e di perdersi. Una lettura attenta dei suoi scritti, *Vangelo ed Atti*, ci rileva, compiuta in Cristo e nel suo Vangelo, quella umanità a tutto tondo che i greci chiamavano *philanthropía* e i latini semplicemente *humanitas*, e che traspira proprio dal cosiddetto *Giuramento di Ippocrate*.

Luca lo aveva emesso e sottoscritto? Ora, divenuto cristiano – ad Antiochia i discepoli di Cristo si chiamavano già “cristiani” (*Atti* 11,26) – lo avvalorava nella sua sostanza umana di credente, pur facendo cadere l’iniziale invocazione al dio Asclepio, l’Esculapio dei latini, e alla divina Panacea. Anche perché la “panacea”, ossia “una medicina che curi tutti i mali non c’è”, né pagana né cristiana.

Ma che si giurava all’inizio della professione? Impegno di base: «giovare al malato secondo quanto è possibile e con criterio». Non “farmaci» che procurino la morte, neppure sotto richiesta, compresi gli abortivi: tanto meno consigliarli. Uno stile di vita e di professionalità coscienziosi e irreprensibili. Non approfittare ... per fare sesso con femmine o maschi, né liberi né schiavi. Segreto professionale. Gratitudine concreta con chi ha insegnato la scienza medica, e disponibilità a trasmetterla a studenti regolarmente iscritti.

Certo, non era il comportamento di tutti né di sempre. Ma l’impegnativa lo richiamava.

E si capisce che san Paolo in un momento di solitudine e di scoraggiamento abbia potuto dire con tutta sincerità: «Solo Luca è con me» (2 Tim 4,11).